



LIFE

La pandemia smaterializza la sede e il lavoro diventa da remoto al 100%

A causa del coronavirus, l'agenzia di comunicazione Life ha chiuso per sempre gli uffici. I posti di lavoro però non sono stati persi, ma dispersi: i 50 dipendenti continuano a lavorare. Dove vogliono, quando vogliono. Per loro lo smart working è la regola, la presenza in azienda l'eccezione.

Non si pensi al popolo delle partite iva. Gli addetti di Life - che da 40 anni progetta campagne per clienti come Granarolo, Sojasun, Roadhouse - sono rimasti dipendenti. Per normare il nuovo modello organizzativo, che potrebbe diventare un caso scuola, Life ha chiesto la collaborazione di Riccardo Silvi, docente in scienze aziendali dell'Università di Bologna, dello studio legale **Stefanelli&Stefanelli** e dello studio di consulenza del lavoro Stelitano&Associati. Assistita dagli esperti l'azienda ha siglato 50 accordi individuali a integrazione del contratto nazionale del commercio, dando forma giuridica a una nuova concezione del lavoro.

«L'emergenza Covid-19 - racconta Alberto Tivoli, amministratore delegato di Life - ha accelerato un percorso che avevo pianificato da circa un anno. Accarezzavo da tempo l'idea di attuare un vero smart working, ma non avevo trovato il coraggio di farlo perché non riuscivo a capire quale sarebbe stato l'impatto sull'organizzazione». Poi è arrivato il lockdown, che ha imposto il lavoro da casa. Con la prova generale, i dubbi di Tivoli sono spariti. «Per siglare gli accordi ho avuto colloqui di un'ora e mezza con ogni lavoratore. In generale, mi ha stupito quanto fossimo già tutti digitali "inside" nell'approccio al lavoro: ci siamo scoperti flessibili, concreti, responsabili. Insieme abbiamo attuato il vero smart working, che non ha niente a che vedere con il telelavoro».

La sede fisica è rimasta, riadattata con spazi di co-working per riunioni in presenza, che non sono state abolite, e per incontrare i clienti. «Prima del lockdown avevo acquistato un terreno - racconta l'ad - per costruirci una nuova sede. Per fortuna non ho ancora iniziato i lavori: ora gli spazi saranno disegnati in modo funzionale al

nuovo assetto di Life». Tivoli immagina un hub con aree di co-working, connesso a internet e con una foresteria per ospitare all'occorrenza collaboratori che non risiedono a Bologna.

«Alcuni clienti - continua - mi hanno dato del matto. Altri mi hanno chiesto come avrei controllato i miei lavoratori. Io ho voluto vedere solo le opportunità. Una su tutte: la possibilità

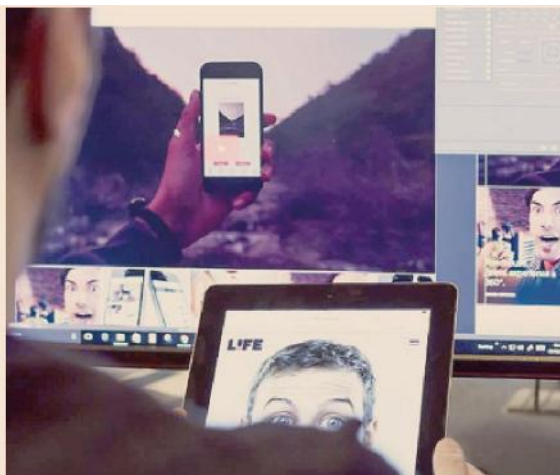
di intercettare professionisti che non risiedono solo nell'area di Bologna. Con la nuova organizzazione potrò più facilmente portare a bordo talenti da tutto il mondo».

L'azienda ha investito a oggi circa 200 mila euro tra consulenze, tecnologie e servizi digitali. Il lavoro di aggiornamento dei contratti ha dovuto fare i conti con vuoti legislativi. «La normativa lavoristica - spiega l'avvocato **Andrea Stefanelli**, a capo dello studio che ha assistito Life nella sua metamorfosi - è basata sul presupposto del tempo di lavoro e della presenza. Lo stesso decreto che introduce lo smart working non chiarisce le modalità con cui il datore di lavoro può controllare i risultati».

Il nuovo assetto di Life richiedeva un passaggio dal controllo del tempo al controllo del risultato. «Per noi - continua il legale - la sfida è stata duplice: normare le modalità di controllo dei risultati, ma anche evitare di modificare la natura del lavoratore da dipendente ad autonomo». Il fatto che Life fosse abituata a lavorare per progetti ha facilitato il compito. Ma non sono mancate criticità. «La parte più complessa è stata quella relativa alla privacy dei dipendenti e alla riservatezza dei dati aziendali». Oltre ai dati, anche gli infortuni sono stati decentrati. «Abbiamo rinegoziato le condizioni con la società con cui Life era assicurata per introdurre nuove forme di protezione ed estendere le coperture anche agli ambienti domestici», conferma il legale. Anche il tema del controllo ha richiesto approfondimenti: oggi Life non verifica se il lavoratore sta lavorando, ma misura quello che ha fatto.

«Smaterializzare 40 anni di business non è stato facile. È stato come ricominciare da zero. Ma - assicura Tivoli - non torneremo indietro».

I nuovi confini del recruiting. Con la nuova organizzazione per Life sarà più facile porre a bordo talenti provenienti da tutto il mondo



Alberto Tivoli.
Amministratore delegato dell'agenzia di comunicazione integrata Life di Bologna